



Angee Jackeline Arriaga Jimenez

Armi e diamanti

La ricchezza delle risorse naturali presenti nel continente africano non costituisce un'opportunità di sviluppo per la sua popolazione, ma piuttosto una causa d'instabilità e di violenza che ha portato a terribili guerre. Il legame tra armi e diamanti nel corso degli anni ha organizzato una fitta rete di relazioni politico-economiche che difficilmente porteranno ad una rapida risoluzione dei conflitti civili. Al giorno d'oggi il cruciale punto di riflessione di questa infinita questione sono gli embarghi, le vittime civili e i bambini soldato che sono il monito per le generazioni future.

The considerable amount of natural resources found in the African continent is a cause of instability and violence that has led to terrible wars, rather than an opportunity of development for its population. During the years, the bound between arms and diamonds has created an intense system of political and economical relations that will hardly lead to a quick resolution of civilian conflicts. Nowadays, there should be considered the crucial issues of embargoes, victims and child soldiers. Such matters are a warning for the future generations.

Introduzione



Fonte: http://www.arifonline.it/scheda_sierra_leone.htm

La Sierra Leone, paese dell’Africa occidentale, si estende per una superficie di 71.740 km². Circa i due terzi del suo territorio sono costituiti da una pianura che si spande lungo la costa. Verso la parte settentrionale dell’entroterra le pianure si trasformano in altopiani, mentre nella parte meridionale si trova una vasta zona collinare. I rilievi più importanti sono situati nelle vicinanze dei confini settentrionali e orientali. Il clima è caldo umido con inverni asciutti e abbondanti precipitazioni concentrate nei mesi estivi.

Sebbene la Sierra Leone disponga di enormi risorse naturali, quali giacimenti di diamanti¹, d’oro, di bauxite e di titanio, il 70% della popolazione è estremamente povera. Secondo l’indicatore di sviluppo umano, essa si colloca tra gli ultimi posti nella lista delle Nazioni Unite (180° su 182 stati), con una speranza di vita tra le più basse: 47,3 anni. Il tasso di mortalità infantile è uno dei peggiori in Africa: 269 morti su 1.000 nati vivi e sui 5.853.900 milioni di abitanti i profughi ammontano all’80%. Inoltre, il governo è stato oggetto di numerosi colpi di stato, brogli elettorali, assassini politici e lotte tra fazioni politiche: il potere in questo paese non è nelle mani di nessuno, fatta eccezione per chi in un dato momento si trova ad essere armato².

Oggi, nonostante i progressi in termini di stabilità politica interna e di assistenza umanitaria, le condizioni di vita restano molto gravi e la popolazione non ha accesso ai servizi di base, mentre le famiglie non riescono a soddisfare i bisogni primari, quali un’alimentazione adeguata, l’accesso all’acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

L’unica certezza in questo paese è la produzione di diamanti, che sono diventati i migliori “amici” della guerra ed è ormai impossibile scinderli dai

¹ In questo minuscolo angolo dell’Africa si trovano alcune tra le gemme più belle e preziose smerciate dall’industria internazionale dei diamanti, un’industria da sei miliardi di dollari l’anno, incentrata su un settore di lusso che per l’80% vende i propri prodotti a consumatori statunitensi. Greg Campbell (a cura di), *Diamanti di sangue. Lo sporco affare delle pietre più preziose del mondo*, Carocci, Roma, 2005.

² <http://www.nigrizia.it/sito/atlante.aspx?Id=116&IdModule=1>; www.afro.who.int.

commerci illegali e dagli scambi tra gruppi armati e trafficanti, che si avvalgono della loro caratteristica specifica (la trasferibilità) per sviluppare reti di lancio clandestino³.

I diamanti in Sierra Leone

In un primo tempo, i beneficiari del ricco patrimonio diamantifero sono soprattutto le compagnie minerarie straniere, grazie alle concessioni ottenute dal governo sierraleonese che scatenano una competizione sul controllo della produzione tra le varie aziende. Fin dai primi anni Cinquanta è la Sierra Leone Selection Trust (SLST), una branca del West African Selection Trust, società con sede a Londra che apparteneva alla massima potenza sudafricana dei diamanti (la De Beers Consolidated Mines Ltd⁴), che se ne occupa, facendo in modo che la popolazione locale benefici delle possibilità di estrazione nei fiumi.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando i soldati sierraleonesi, che militano nella britannica Royal West African Frontier Force, prendono coscienza dell'importanza delle pietre preziose, le cose cambiano: inizia una dilagante febbre del diamante. Gli ex militari si licenziano e divengono minatori autonomi, ovvero lavoratori illegali⁵, in quanto solo la SLST aveva il diritto di estrarre diamanti in Sierra Leone. La società si lamenta della situazione e le autorità coloniali delegano il problema ai Paramount chiefs, che hanno il compito di controllare gli insediamenti e la migrazione locale, decidendo chi poteva vivere a Kono e chi no⁶. Nel 1955 la SLST, non potendo in alcun modo bloccare il contrabbando dei diamanti, decide congiuntamente al governo di sciogliere l'accordo sulla concessione esclusiva delle zone diamantifere e pone in atto un aggressivo programma di concessioni delle autorizzazioni ai minatori autoctoni.

Nonostante questo, i minatori autonomi cercano dei contatti per poter aggirare le imposte sulle esportazioni e adottano così il seguente sistema: per scavare un certo appezzamento di terra i minatori dovevano ottenere una licenza governativa. Dal momento che questa licenza era molto costosa per un aspirante minatore, che col ricavo doveva compensare le tangenti, spesso era necessario trovare un finanziatore, in genere libanese, il quale forniva pale, pompe idriche, setacci, scorte di cibo e il pagamento degli scavatori: in cambio i diamanti erano venduti al mercante e dal pagamento si sottraevano le spese iniziali.

Questo sistema si radica talmente bene, che, dati i profitti redditizi, allo scoppio della guerra civile molti libanesi non abbandonano gli affari e continuano ad

³ I diamanti sono tra le merci più facili e più redditizie, in termine di peso, da contrabbandare, si possono trasportare nel corpo (inghiottendoli), o nei vestiti. G. Campbell (a cura di), op.cit.

⁴ Società sudafricana, leader nella produzione di diamanti, sorta nel 1888 dalla fusione tra la *De Beers* e la *Central Mining*. Nel 1871 l'allevatore afrikaner Johannes Nicolas De Beers scoprì dei diamanti nei suoi terreni di Kimberley, vicino alla confluenza dei fiumi Orange e Vaal, in Sudafrica, e nel 1888 Cecil Rhodes realizzò la concentrazione delle due compagnie, successivamente controllate dalla famiglia Oppenheimer. Con oltre 20 milioni di carati prodotti all'anno nelle miniere sudafricane e in nuovi giacimenti, la De Beers detiene il 50% della produzione mondiale di diamanti. Inoltre controlla i 4/5 del mercato attraverso la *Central Selling Organization*, costituita nel 1934 per la commercializzazione delle pietre con l'intento di stabilizzare produzione, offerta e prezzi. *L'Enciclopedia*, La biblioteca di Repubblica, pag 116.

⁵ Si stima che nel 1956 vi fossero circa 75.000 minatori illegali. Perez-Katz Ana M (a cura di), *Diamond the role of conflict diamonds in fueling wars in Africa: the case of Sierra Leone*, in "International affairs review", volume XI n°1, 2002, pag 63.

⁶ La SLST aveva già preso provvedimenti nel 1936, quando inviò nel territorio una forza di sicurezza composta da 35 uomini armati con il compito di pattugliare le aree minerarie. Hirsch John L (a cura di), *Diamonds and the struggle for democracy*, Lynne Rienner, London, 2000, pag 27.

acquistare pietre, che provengono, però, non più da semplici minatori, ma dai ribelli del Revolutionary United Front (RUF)⁷.

Agli inizi degli anni Settanta, con la presa del potere da parte di Siaka Stevens, ex ministro delle Miniere del governo, l'industria mineraria va incontro a corruzione e a cattiva amministrazione, e la maggior parte dei diamanti del paese è esportata illegalmente. Nel 1971 con la creazione della National Diamond Mining Company (NDMC) viene nazionalizzata la Sierra Leone Trust e Stevens ottiene maggiore controllo delle ricchezze provenienti dalle miniere in modo da poter influenzare la distribuzione di tali risorse tra uomini di fiducia, ma questo cambiamento non porta esiti positivi. A metà degli anni Novanta le esportazioni ufficiali di diamanti dalla Sierra Leone si interrompono del tutto: mentre negli anni Sessanta sono esportati due milioni di carati all'anno, nel 1999 è esportata la esigua quantità di 9.000 carati, ma le vecchie piste del contrabbando dirette a Monrovia restano aperte.

A prescindere della quantità o dalla via di scambio, i diamanti trovano sempre un discreto numero di acquirenti: chiunque, dagli intermediari autorizzati delle società belghe di lavorazione agli agenti dell'organizzazione libanese degli hezbollah, sostenuta dall'Iran, si raggruppa nelle strade e negli alberghi di Monrovia per acquistare diamanti dal RUF. In questo modo, gli intermediari autorizzati ottengono un accesso garantito a gemme economiche di elevato profitto, mentre i libanesi ottengono un'opportunità ideale per riciclare grandi quantità di denaro sporco, trasformando Monrovia in una terra di nessuno in cui prosperava un traffico di "diamanti insanguinati". Così facendo si gettano le fondamenta del ruolo di primo piano che le pietre preziose svolgono nell'ambito del terrorismo internazionale.

Conflict diamond

Secondo la definizione delle Nazioni Unite, "i conflict diamond" sono quei diamanti originati da aree poste sotto il controllo di forze di opposizione ad un governo eletto democraticamente e internazionalmente riconosciuto o sono in qualche modo riconducibili a questi gruppi.

I diamanti, insieme ad altri prodotti della terra quali minerali⁸ e legnami pregiati⁹, sono definiti "conflict goods" o "beni fonte di conflitto" proprio per il fatto di essere utilizzati da movimenti armati per fini strettamente economici e di lucro.

I "conflict diamonds" finanziano le attività militari dei gruppi di ribelli¹⁰, i quali si procurano armi e munizioni, pagano i soldati e mantengono vive alleanze strategiche, attraverso lo sfruttamento delle zone diamantifere.

⁷ Esercito ribelle che combatte per 10 anni nella guerra civile della Sierra Leone. Il RUF era piuttosto insolito nel fatto che non aveva una vera ideologia al di fuori del malcontento e dell'opposizione al governo della Sierra Leone. Questo esercito fu creato da Foday Sankoh e da due allievi Abu Kanu e Rashid Mansaray, con la sostanziale assistenza da Charles Taylor, presidente della Liberia. All'inizio il RUF fu popolare fra i sierraleonesi, molti dei quali risentivano della corruzione dell'élite di Freetown e cedettero alle promesse di scolarizzazione gratuita, di cura della salute e di condivisione egualitaria dei ricavi dai diamanti. Tuttavia il RUF sviluppò una fama internazionale per le crudeltà praticate durante la sua lotta per il potere. <http://www.fas.org/irp/world/para/ruf.htm>.

⁸ In Congo, ad esempio, una funzione analoga a quella dei diamanti è stata svolta dal coltan. Il valore di questo minerale, infatti, si è enormemente accresciuto, nel giro di pochi anni, per la forte richiesta da parte dei settori industriali ad alta tecnologia e in rapida espansione, da quello aerospaziale a quello dei condensatori elettrici di piccole dimensioni, come batterie di computer e telefoni portatili. Carbone G (a cura di), *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti*, Il Mulino, Bologna, 2005, pag 139.

⁹ Come indicato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'OTC (Oriental Timber Company), che ha sede in Liberia, svolge un ruolo essenziale nella guerra civile in Sierra Leone. Fonte: Greenpeace Italia, www.greenpeace.it

¹⁰ Perez-Katz Ana M (a cura di), op. cit, pp 60-75.

In Sierra Leone, il fenomeno dei “conflict diamond” diventa crescente durante la guerra civile del 1991-2002¹¹ data la facilità di accesso ai mercati minerari sierraleonesi. Va precisato, però, che i proventi della vendita dei diamanti servono a finanziare non solo la guerra intergovernativa del RUF (il quale ricava tra i 25 e i 125 milioni di dollari all’anno, immettendo pietre grezze di alto valore nel mercato mondiale dei diamanti¹²), ma anche il conflitto degli hezbollah contro Israele e gli attacchi di al Qaeda agli Stati Uniti.¹³

Quando, nel 1991, il RUF invade, per la prima volta, il paese giungendovi dalla vicina Liberia, si pensa che la ribellione sia una rivolta di contadini contro ciò che viene percepito come un saccheggio delle risorse naturali a beneficio della dominante Freetown, ma, in un secondo tempo, Foday Sankoh, leader del fronte rivoluzionario, mostra chiaramente il forte interesse per i diamanti trasformando la “ribellione” in una pura e semplice lotta spietata per il controllo dei giacimenti.

Durante la guerra civile, che si svolge nella capitale di Freetown (dove si concentra metà della popolazione del paese) e nella regione delle miniere (Kenema, Yengema, Koidu, Tongo Field e Bo), due sono i canali attraverso i quali avviene il traffico illegale tra diamanti e armi. Il primo è l’ex-presidente liberiano Charles Taylor che, dietro un compenso in diamanti, rifornisce i ribelli di materiale bellico proveniente dagli arsenali occidentali in corso di rinnovamento, dall’Europa dell’Est (Slovacchia ed Ucraina) e dagli ex combattenti dei conflitti africani come la Nigeria, il Burkina Faso e la Costa d’Avorio¹⁴; il secondo è il Burkina Faso che tramite una serie di autorizzazioni per lo smercio di diamanti appoggia i dissidenti.

Nel periodo della guerra tre gruppi armati si battono (non risparmiando atrocità nei confronti dei civili innocenti) per impedire che il RUF abbia un completo controllo dei diamanti: i soldati del governo della Sierra Leone, i peace-keeper dell’Africa occidentale, appartenenti ad una forza di sicurezza nota come Gruppo Ecomog di monitoraggio della tregua (ECOMOG)¹⁵ ed una milizia tribale di guerrieri mende chiamata Kamajor¹⁶.

Il motore della politica nazionale e della forza militare in Sierra Leone sono le miniere, come hanno dimostrato i dittatori del passato: in pochi anni di governo hanno devastato le ingenti risorse minerarie, lucrato sulle concessioni, svenduto il patrimonio naturale del paese per accumulare tesori personali nelle banche europee. Pochi anni di governo sono bastati per lasciare il paese nelle stesse condizioni in cui era in precedenza: nella più assoluta miseria e con le casse dello Stato vuote.

¹¹ Per approfondimenti si veda Maurizio Simoncelli (a cura di), *Le guerre del silenzio. Alla scoperta dei conflitti e delle crisi del XXI secolo*, Ediesse, Roma, 2005, pag 96-99.

¹² Rapporto della commissione di esperti nominata ai sensi della risoluzione 1306 (2000) del Consiglio di Sicurezza, paragrafo 19, in *relation to Sierra Leone*, S/2000/1195 presentata al Consiglio di Sicurezza ONU in occasione del Global Policy Forum, New York 20 dicembre 2000.

¹³ Al Qaeda si è finanziata a lungo con la vendita di diamanti africani per un valore di venti milioni di dollari, grazie alla complicità dei governi dell’Africa occidentale, che hanno offerto ospitalità a due noti emissari di Osama Bin Laden. Il commercio dei diamanti è cominciato dopo la decisione degli USA di congelare i beni di Al Qaeda, in seguito agli attacchi alle ambasciate americane in Africa del ’98. Fonte: La Repubblica.it, archivio la Repubblica dal 1984, www.ricerca.repubblica.it.

¹⁴ Fonte: agenzia Fides, <http://www.fides.org/index.php>.

¹⁵ L’ECOMOG interviene pesantemente e non va per il sottile quando si tratta di strappare i ribelli da un villaggio. RUF e giunta scelgono la strategia del terrore: o con me o morto, o imbracci il fucile o vieni amputato. Berton Giuseppe (a cura di), *Disegni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, Editrice missionaria italiana, Bologna, 2000.

¹⁶ I Kamajors sono un gruppo di cacciatori tradizionali del gruppo etnico Mende nel sud-est della Sierra Leone. Nel 1996, sotto la guida di Ahmed Tejan Kabbah, essi sono diventati forza di sicurezza del governo durante la guerra civile che ha colpito tale nazione. <http://en.wikipedia.org/wiki/Kamajors>.

Lo scambio

Dietro “i conflict diamond” ci sono non solo numerosi uffici di prestigio nelle metropoli di mezzo mondo (Anversa, Londra, Tel Aviv, Bombay, Ginevra e New York) ma anche paesi dediti alla manipolazione dell’origine dei diamanti come la Liberia e la Guinea Bissau, da dove passa il 60% dei diamanti della Sierra Leone. Ad essi si aggiungono fornitori di armi, spesso con basi in paradisi fiscali come le Isole Cayman o gli Emirati Arabi Uniti; compagnie aeree compiacenti, che le trasportano a destinazione, e paesi come il Burkina Faso che permettono il transito nei loro porti e aeroporti o forniscono gli end user certificate¹⁷.

La maggior parte dei diamanti estratti in Sierra Leone è trasportata ad Anversa, Tel Aviv e Bombay dove entra nel mercato della pulitura, taglio e lavorazione, e dove da anni si dichiara impossibile riconoscere le pietre di guerra perché mischiate nei paesi di origine con altri beni per essere commercializzate più facilmente (giustificazione falsa e molto debole, perché mischiare i diamanti grezzi aumenta solo i rischi e i costi di trasporto)¹⁸. La verità è che nessun paese rispetta le clausole sui certificati di provenienza della merce, che dovrebbe rivelare l’origine insanguinata dei diamanti. A seguito di una serie di campagne contro lo sfruttamento delle zone diamantifere e dopo l’attenzione mediatica dedicata al conflitto in Sierra Leone, la borsa dei diamanti di Anversa adotta determinate misure contro il flusso dei diamanti frutto della guerra.

Il Consiglio supremo dei diamanti, consapevole del fatto che alcune pietre importate in Belgio possono essere insanguinate, registra, quale origine dei diamanti importati, l’ultimo paese da cui la merce è inviata ai tagliatori e ai lucidatori di Anversa, così data la mancanza di tracciabilità delle pietre, quasi tutte hanno un’origine diversa da quella del loro certificato. Uno dei paesi che maggiormente sfrutta questo sistema è la Liberia che produce più pietre del Sudafrica ed esporta 6 milioni di carati all’anno, mentre in realtà le sue miniere producono ogni anno, nel migliore dei casi, 200.000 carati di diamanti industriali.¹⁹

Per quanto riguarda le sedi nelle quali si svolge lo scambio illegale delle armi con i diamanti, in cima alla lunga lista ci sono le capitali della Liberia e della Guinea, Monrovia e Conakry. Queste nazioni si rifiutano di aderire a precise regole sui certificati d’origine, creando una discrepanza nelle esportazioni delle piccole industrie di pietre preziose, che registrano negli ultimi anni importanti commerci di diamanti “nazionali”, in realtà frutto di un’industria del riciclaggio. Per fare un esempio, tra il 1993 e il 1997 la Guinea dichiara un’esportazione ufficiale verso il Belgio di 2,6 milioni di carati di diamanti al prezzo medio di 96 dollari al carato. Nello stesso periodo attraverso il Consiglio supremo dei diamanti il Belgio registra un’importazione dalla Guinea di 4,8 milioni di carati al prezzo medio di 167 dollari per carato. In altre parole pare che il Belgio importi quasi il doppio del volume esportato e che dopo l’uscita dalla Guinea il valore per carato aumenti pressoché del 75%²⁰.

Per vendere le pietre preziose i ribelli si servono di Charles Taylor (attualmente sotto processo presso il Tribunale Internazionale per i Crimini contro l’Umanità), che riceve e gira i minerali agli opulenti mercati occidentali pagando, a sua volta, con armi i soldati del RUF, i quali continuano la guerra²¹. Questo principale

¹⁷ Documento utilizzato nei trasferimenti internazionali di armi e munizioni, comprese le vendite e le armi fornite a titolo di aiuto, per certificare che l’acquirente è il destinatario finale e non c’è alcuna intenzione di trasferire il materiale ad un altro paese. http://en.wikipedia.org/wiki/End_user_certificate.

¹⁸ <http://www.kinsanji.org/?gr=articoli&aid=5&nome=La+Guerra+dei+diamanti+in+Sierra+Leone>.

¹⁹ Fonte: The Heart of the Matter, Partnership Africa Canada, Ottawa, Canada 2000.

²⁰ Greg Campbell, op. cit.

²¹ <http://www.corriere.it/speciali/diamanti/alberizzi.html>

alleato, durante i suoi ambigui traffici, si serve di uno stretto collaboratore libanese di nome Talal El-Ndine, il quale fornisce le connessioni basilari per il commercio di armi: non solo distribuisce denaro contante ai contrabbandieri liberiani del RUF che trasportano la merce oltre confine, ma vende anche le pietre ai mercanti di diamanti che, a loro volta, li esportano in Belgio. El-Ndine rifornisce di contanti una piccola cerchia di contrabbandieri di armi che, senza impedimento alcuno, trasportano le armi destinate alla Sierra Leone dall'Europa orientale alla Liberia²². Quasi tutte le operazioni sarebbero impossibili senza l'attiva partecipazione della Liberia e del suo leader.

Secondo l'ONU, anche la popolazione mandingo, tribù di trafficanti illegali ai quali basta ottenere pietre di buona qualità, è ampiamente responsabile del traffico di diamanti dalla Sierra Leone verso le località sulla costa occidentale, oltre Conakry e Monrovia, luoghi come la Gambia e la Costa d'Avorio dove si riesce ad esportare più di quanto si possa estrarre.

La Liberia e la Sierra Leone sono due dei paesi più poveri della Terra e organizzare delle spedizioni illegali di armi dall'Europa orientale non è un'impresa economica. I diamanti trasportati tramite i minatori sono l'unica valuta disponibile per facilitare una manovra di tale portata tesa a far giungere i fucili nelle giungle più remote.

I diamanti arrivano a Conakry secondo due modalità: se l'accordo si conclude a Freetown, spesso gli intermediari del RUF trasportano la merce nella capitale della Guinea in traghetto pagando qualche tangente ai funzionari della dogana affinché trascurino certi bagagli; se invece, l'affare si conclude nella boscaglia della Sierra Leone, l'intermediario parte, ad esempio, da Koidu (l'area diamantifera più ricca nel distretto di Kono) con i diamanti e attraversa la foresta lungo i sentieri che oltrepassano la frontiera per dirigersi verso Conakry dove vengono scambiati con le armi: una carovana di venticinque prigionieri²³ sorvegliati dal RUF marcia fino al confine, si carica le armi in spalla e torna indietro. Qui i prezzi sono meno elevati di quelli che passano per i canali ufficiali. Il prezzo corrisponde al 10% in meno delle pietre vendute dagli esportatori autorizzati e questo garantisce ai trafficanti un notevole guadagno nei centri europei dei diamanti²⁴. I doganieri guineani valutano i diamanti ed emettono un certificato di autenticità che dimostra l'origine guineana delle pietre e così i diamanti del conflitto diventano legittimi. Il certificato di accompagnamento dei diamanti rappresenta la garanzia dell'origine legittima delle pietre, ma ovviamente si tratta di una garanzia relativa.

Lo spazio aereo sovrastante alla costa occidentale dell'Africa è poco controllato e alcuni aeroporti regionali importanti sono privi di apparecchiature elettroniche di base come il radar. Gli unici sistemi che possono vedere lo spazio dell'Africa occidentale nella sua interezza sono i satelliti spia degli Stati Uniti, ma la Liberia fornisce un rifugio sicuro a chiunque desideri tenere il proprio velivolo al riparo dai controlli (una volta che un aereo è registrato si può trasferire in un altro

²² Rapporto della commissione di esperti nominata ai sensi della risoluzione 1306 (2000) del Consiglio di sicurezza, paragrafo 19, in *relation to Sierra Leon* cit.

²³ Il lavoro dei minatori funziona così: camminano ininterrottamente dalle miniere di Kono al confine con la Liberia nei pressi di Kailahun, per un tratto di 80 km, andando avanti e dietro di continuo. Sulla strada per la Liberia, i prigionieri trasportano soltanto cibo e acqua: gli uomini del RUF portano i diamanti. Ai detenuti non era consentito vedere le pietre e quando arrivano al confine si incontrano con i liberiani che portano casse di munizioni e armi con pick-up e camion appartenenti alle compagnie del legname, i cui proprietari avevano strette connessioni con Charles Taylor. Quando l'affare è concluso si riattraversa la Sierra Leone e si fa ritorno alle miniere. I corrieri sono necessari per trasportare il carico. Greg Campbell, op.cit.

²⁴ Douglas Farh, *Al Qaeda Cash Tied to Diamond Trade*, in "Washington Post", 2 Novembre 2001 p. A1.

luogo e usare in qualunque parte del mondo senza lasciare molte tracce dei suoi viaggi) e, inoltre, nel paese è possibile registrare una ditta, in un giorno, senza dover fare il nome dei suoi funzionari, dei proprietari o degli azionisti. La precisione e l'alto livello organizzativo delle operazioni di contrabbando di armi del RUF sono una chiara dimostrazione del potere economico detenuto dai diamanti.

In questo scenario i broker internazionali o mediatori, hanno un ruolo strategico negli spostamenti degli armamenti. Essi riuniscono il venditore e il compratore, il trasportatore e il finanziatore per organizzare un trasferimento: basta avere una buona rete di contatti e un'ottima conoscenza del mercato per procurare una grossa quantità di armi in uno stato, predisporre il trasporto in un paese di un altro continente ed organizzare il pagamento della merce attraverso una serie di "società-schermo" e di conti correnti coperti dalla legge sul segreto bancario di uno dei tanti paradisi fiscali, il tutto senza mai detenere le armi.²⁵

Due sono i personaggi di maggiore spicco nelle vicende del traffico illegale di armamenti nella Sierra Leone. Uno di questi è Victor Bout, arrestato nel 2008 a Bangkok, ex funzionario del Komitet gosudarstvennoj bezopasnosti KGB, di nazionalità russa, il quale possedeva uno dei cosiddetti aerei fantasma, un Ilyushin 76, velivolo "registrato" in Liberia e di base all'aeroporto Sharjah degli Emirati Arabi Uniti che si ritiene abbia trasportato armi in Angola, Congo e Sierra Leone passando dalla Liberia per tutto il corso degli anni 90. Secondo l'Onu nel 2000 l'aereo compie almeno quattro voli in Liberia per consegnare un carico di elicotteri militari, sistemi anticarro e antiaereo, missili, blindati, mitragliatrici e munizioni. Bout, in quel periodo, è in possesso di circa cinquanta aerei intestati a decine di piccole aerolinee e anche, se quasi tutti i suoi velivoli fanno base negli Emirati Arabi Uniti, li registra in Liberia per nascondere, in un certo senso, la loro identità e per ingannare le autorità competenti.

Le quattro spedizioni scoperte nel 2000 sono state coordinate con l'aiuto di un keniota chiamato Sanjivan Ruprah, il quale, come quasi tutte le altre persone implicate nello scambio di diamanti con armi, ha alle spalle un'altra tipica storia di intrigo. Ruprah è socio della Branch Energy Kenya, società che alla fine degli anni '90 detiene una concessione per l'estrazione di diamanti in Sierra Leone, successivamente acquistata dalla compagnia di mercenari sudafricani Executive Outcomes²⁶. Charles Taylor assolda Ruprah perché faccia da "agente mondiale dell'aviazione civile globale" per l'Ente regolatore dell'aviazione civile liberiana: il suo lavoro consiste nel seguire le tracce degli aerei registrati illegalmente come quelli di Bout; secondo l'ONU, in realtà il keniota si occupa di favorire quegli aeroplani nella consegna di armi al RUF. Un esempio degli affari di Bout e Ruprah è avvenuto nell'estate del 2000 quando alcuni velivoli (che si supponeva stessero trasportando elicotteri d'assalto in Costa d'Avorio ad Abidjan) atterrano a Monrovia per lasciare le

²⁵ Il broker approfitta di queste lacune e, il più delle volte, tende a non operare nella totale illegalità, ma a rimanere in una zona d'ombra, sfruttando proprio le incongruenze e le carenze delle varie legislazioni nazionali e delle liste di controllo che escludono tutta una serie di armi o che creano contraddizioni nella disciplina applicata alle varie categorie di armi. I mediatori spesso trasferiscono le armi da un paese all'altro, utilizzando come destinazioni ufficiali paesi terzi, per poi triangolare le armi verso destinazioni vietate: paesi in stato conflitto o sotto embargo. www.occhioallearmi.it

²⁶ Prima forza straniera ad intervenire nel conflitto sierraleonese, nel 1995. Nonostante le modalità d'ingaggio non fossero molto trasparenti, riuscì a raccogliere in breve tempo risultati importanti. E' stata spesso accusata di aver svolto il ruolo di "braccio armato" di alcune imprese, consentendo loro di ottenere il controllo delle [risorse naturali](#) in stati politicamente deboli o vittime di conflitti interni. EO ha sempre sostenuto di avere ottenuto il permesso dei governi di tali paesi a portare avanti tali operazioni; nonostante non esistano prove inconfutabili al riguardo, sussistono forti sospetti che in diversi casi EO sia stata pagata con concessioni minerarie e petrolifere. http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/country_profiles/2364029.stm.

armi che poi vengono trasportate in Sierra Leone, paesi che in quel periodo erano sotto embargo.²⁷

Un altro protagonista di questa vicenda è l'imprenditore israeliano Leonid Minin, arrestato in un albergo italiano nell'agosto del 2000, in possesso di diamanti, di una grande quantità di denaro e di 1.500 documenti in varie lingue relativi a transazioni di petrolio, legname e armamenti. Questo trafficante d'armi di origine ucraina per facilitare le proprie consegne si appoggia al governo del Burkina Faso, complice del RUF. Lo studio ampiamente documentato di una particolare consegna dimostra sia la complessità, sia l'ampia portata degli spostamenti degli AK-47 dalle remote fabbriche che li producono fino alla foresta, compiuti con transazioni che si rendono possibili solo attraverso l'immissione dei diamanti del Ruf nei canali commerciali legali. Il 13 maggio 1999, 68 tonnellate di armi giungono a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, da un'impresa ucraina che commercia armi, la Ukrspetsexport. Nella bolla sono elencate 715 casse di armi di piccolo calibro e circa un milione di munizioni, 3.000 fucili AKM, armi anticarro, missili terra-aria, granate e testate esplosive. Intermediario di questa transazione è la Engineering and Technical Company Ltd, una compagnia di copertura ubicata a Gibilterra, ma registrata nelle Isole Vergini Britanniche e che risulta appartenere a Minin, per conto del ministero della Difesa del Burkina Faso. Il governo ucraino concede una licenza per quella vendita dopo aver ricevuto un certificato di destinazione finale relativo al Burkina Faso.²⁸

Le vendite legittime di armi prevedono la presenza di un certificato del genere, oltre ad una serie di documenti quali una licenza di esportazione, un biglietto aereo e una bolla di carico dettagliata. Il certificato di destinazione finale permette alla società di Gibilterra di acquistare le armi per conto del Burkina Faso e implica che solo esso fosse autorizzato a usare quelle armi. Il documento è firmato dal tenente colonnello Gilbert Dienderè, capo della guardia presidenziale del Burkina Faso. Un aereo britannico, della compagnia Air Foyle, noleggiato da una compagnia di trasporti ucraina porta il carico fino a Ouagadougou, ma la merce non resta a lungo nel paese. Mentre si prepara la spedizione, un Bac-111 di proprietà di Minin vola da Ibiza, in Spagna, fino a Monrovia (l'aereo è un jet privato che fra il 1998 e il 1999 è utilizzato da Taylor come aereo presidenziale). L'aereo di Minin resta al Robertsfield Airport di Monrovia fino al 15 maggio, due giorni dopo che il carico di armi aveva raggiunto il Burkina Faso. Fino alla fine del mese il jet privato compie almeno 8 viaggi tra la Liberia e il Burkina Faso trasportando le armi da un paese all'altro e infine fa ritorno in Spagna. Alcune di queste armi poi sono trasportate fino al confine con la Sierra Leone (che in quel periodo era sotto embargo dalle Nazioni Unite) con i camion di Van Kouwenhoven, ex ministro delle finanze di Taylor, o dell'imprenditore israeliano Simon Rosenblum, due uomini che possiedono azioni nelle compagnie del legname che operano in Sierra Leone. Una volta raggiunto il confine, le armi sono trasportate in Sierra Leone con una carovana umana oppure sono caricate a bordo di camion e di autoblindati che il RUF ruba all' ECOMOG con qualche imboscata.

Tali operazioni sono molto dispendiose: i compratori non devono pagare soltanto le armi, ma anche la spedizione, il carburante, il trasporto, la manodopera e le attrezzature necessarie per le svariate tappe di un viaggio transcontinentale; inoltre

²⁷ Rapporto della Commissione di esperti nominata ai sensi della risoluzione 1306 (2000) del Consiglio di Sicurezza, paragrafo 19, in *relation to Sierra Leone* cit.

²⁸ Scheda di notizie ed informazioni dal progetto di consultazione popolare sul Trattato internazionale sui trasferimenti di armi: Occhio alle armi, *un mondo più sicuro, un mondo senza armi*. Marzo 2008, scheda 3.

si devono calcolare le sostanziose tangenti da versare ai paesi coinvolti come il Burkina Faso, dal momento che l'accusa di violazione delle sanzioni era, e continua ad essere, grave e poteva comportare una serie conseguenze sul piano internazionale.

Tipologie di armi

La diffusione di armi leggere e di piccole armi nella Sierra Leone è una piaga ben nota, in quanto facilmente trasportabili, occultabili, di manutenzione minima e di facile impiego (possono essere montate e smontate con tale facilità da consentirne l'uso anche ai bambini-soldato di 10 anni)²⁹. La disponibilità degli armamenti era assicurata da due fattori:

- 1) La smobilitazione degli arsenali dei paesi Nato e del Patto di Varsavia, a seguito della guerra fredda. Questi enormi stock di armi sono facilmente disponibili: infatti è più conveniente immetterle sul mercato piuttosto che far fronte agli alti costi connessi alla loro distruzione. Inoltre gli strumenti bellici di tipo sovietico sono ben conosciuti dagli africani e quindi di facile utilizzo.
- 2) La smobilitazione di apparati bellici alla fine di guerre locali non ha visto la distruzione degli arsenali esistenti, ma la loro ricollocazione sul mercato a beneficio di nuove guerre o di gruppi criminali.

Tra settembre del 1998 e gennaio 2002, durante i processi di disarmo, si stima che siano state consegnate, dalle varie forze ribelli e milizie filo-governative, 25.000 piccole armi, 1.000 armi leggere e almeno un milione di munizioni³⁰.

Bisogna precisare che nel maggio 2000, quando il processo di pace di Lomé³¹ è fallito e gli scontri hanno ripreso, 12.500 armi erano state già consegnate, tra cui: 496 pistole, 4.000 fucili Ak-74 (originari dalla Cina, Unione Sovietica ed Est Europa), 940 fucili G3 (originari dalla Germania), 440 fucili FN-FAL (originari dal Belgio), 451 mitragliatrici (provenienti dalla Cina) e 1.855 granate.³²

Durante la guerra civile, il RUF è quello più armato di tutti i suoi avversari, potendo contare su una vasta riserva di diamanti, con i quali acquista centinaia di Kalashnikov, di pesanti mitragliatrici Browning da 12,7mm e quantità enormi di casse di munizioni: l'artiglieria leggera comprende granate, mortai e missili terra aria SA-7 da spalla. Il RUF compra anche elicotteri per rifornirsi e ogni volta che può

²⁹ Per approfondimenti Maurizio Simoncelli (a cura di), *Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Editore, 2001.

³⁰ *The call for tough arms controls: voices from Sierra Leone*, Control arms campaign, January 2006.

³¹ Il 7 Luglio 1999 la stipula "The Lomé Peace Accord" prevede un'immediata cessazione delle ostilità tra il RUF ed il governo centrale. Tuttavia nel giro di pochi mesi il RUF fa un ulteriore attacco e l'accordo crolla dopo solo un anno. Gli accordi di pace di Lomé del 1999, sottoscritti dal RUF, dall'AFRC, dal governo della Sierra Leone e dalle Nazioni Unite, sono una vera opera d'arte diplomatica. Il trattato stabilisce che il RUF ponga fine alle ostilità in cambio dell'amnistia per i crimini di guerra commessi dall'inizio del conflitto civile: in altri termini l'accordo di pace negoziato a livello internazionale garantisce al RUF il controllo dell'unica cosa per cui ha combattuto e ucciso fin dall'inizio della guerra, le miniere di diamanti. In cambio il RUF acconsente smobilitare le sue truppe e a consegnare le armi ad una forza di pace dell'ONU chiamata UNAMSIL. Dopo il disarmo il RUF ottiene uno status di legalità trasformandosi in un partito politico. I paesi occidentali sono d'accordo con questo trattato, troppo favorevole per il RUF per cercare di risolvere subito la questione della guerra civile. Non tutti sono d'accordo sul fatto che per stabilire la pace il RUF debba ottenere un accordo tanto conciliante: Kofi Annan, il segretario generale delle Nazioni Unite, firma un emendamento al trattato di pace in cui afferma di non concordare con l'attribuzione dell'amnistia ai crimini di guerra dei ribelli. Con quella affermazione Annan rende nullo il trattato agli occhi del RUF prima che venga posto in atto e quindi invia in Sierra Leone 6.000 soldati ONU incaricati di mettere in vigore il trattato. *The call for Tough arms controls: voices from Sierra Leone*, Control Arms Campaign, January 2006.

³² Ivi nota 30.

ruba camion blindati da combattimento e autoblindate dall'Esercito della Sierra Leone e dall'ECOMOG.

Uno dei principali fornitori di armi leggere durante la guerra civile sierraleonese è, tra il 1993-1997, l'Italia: secondo i dati Istat sono esportate 500 tonnellate per un importo complessivo di 1.600.000 dollari.³³ Tutto ciò ovviamente non compare nelle relazioni governative, nonostante la Sierra Leone sia tra i paesi più colpiti dal drammatico fenomeno dei bambini soldato e malgrado l'embargo che vige nei suoi confronti sulle vendite di armi dal 1998. Il trucco è svelato dall'Osservatorio sul commercio degli armamenti (Oscar): le vendite di fucili e pistole sono effettivamente documentate, ma sono classificate come armi di uso civile (da caccia, da tiro o sportive) non rientrando così nella sfera di competenza della legge 185³⁴.

Spese militari

Spesa militare in milioni di \$ USA 2000-2009

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
31,9	38,1	37,7	41,2	33,4	32,8	36,8	34,7	44,6

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
3,7	3,7	2,9	2,9	2,1	2,0	2,1	1,9	2,4

Fonte:

SIPRI, *Yearbook 2010*, www.sipri.org.

Embarghi

L'Africa Occidentale naviga in un mare di armi e uno dei maggiori problemi, ogni qualvolta una controversia giunge a termine, è il disarmo.

Il mondo del business legato ai diamanti accoglie con favore le decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per quanto riguarda il trasferimento di armi in questa nazione. Per bloccare i traffici illegali delle armi verso la Sierra Leone l'ONU adotta due risoluzioni:

- 1) Risoluzione 1132 dell'8 ottobre 1997, che impone un embargo verso questa zona di armamenti e materiali ad essi connessi, comprese armi, munizioni, veicoli e strumenti paramilitari³⁵;
- 2) Risoluzione 1171 del 5 giugno 1998, che rafforza il precedente embargo proibendo a tutti gli Stati membri la vendita e la fornitura di armamenti alle forze non-governative in Sierra Leone. Tuttavia a questo embargo viene posto fine, con effetto immediato, il 29 settembre 2010.

³³ Campagna Chiama l'Africa 2000. *Sierra Leone: le armi che fanno la differenza, la saga delle piccole armi in Africa*.

³⁴ Per approfondimenti si veda Elisa Lagrasta (a cura di), *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Ediesse, Roma, 2005, pag 19-21.

³⁵ <http://www.un.org/es/comun/docs/?symbol=S/RES/1132> (1997)

Purtroppo, nonostante gli sforzi compiuti dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni, in diverse occasioni non si è riusciti ad ottenere un disarmo totale dei ribelli.

Un passo in avanti

Sul piano tecnico il risultato più apprezzabile, per far sì che i diamanti grezzi esportati dalla Sierra Leone siano accompagnati da una certificazione, è la costituzione di una commissione tecnica che metta a punto un processo di certificazione.

Tale procedimento prese il nome di Kimberley, dalla città africana che ha un ruolo chiave nell'estrazione e nel commercio delle pietre preziose. Il Kimberley Process, costituito su iniziativa del Sudafrica nel maggio del 2000 sotto l'egida dell'ONU, ha il compito di fermare il commercio illegale dei "diamanti insanguinati", ma diviene ben presto la principale causa di finanziamento per l'acquisto delle armi, dato che alimenta i conflitti e le continue violazioni dei diritti umani. Il sistema elaborato prevede che a ogni importazione ed esportazione di diamanti grezzi sia allegato un certificato d'origine internazionalmente riconosciuto, che affida la responsabilità della veridicità dei certificati ai governi dei paesi estrattori e prevede l'esclusione del commercio internazionale di diamanti grezzi per tutti i paesi che non partecipano al sistema. Il Processo di Kimberley coinvolge sia i principali paesi produttori e commercianti di diamanti grezzi, sia l'industria dei diamanti e le organizzazioni non governative.

Nel 2002 52 paesi siglano quest'accordo che entra in vigore il 1/01/2003. Alcuni paesi, come gli USA, che acquistano il 65% dei diamanti venduti in tutto il mondo, o la Russia, produttrice di minerali grezzi per quasi 2 miliardi di dollari, sono ancora restii ad introdurre la certificazione obbligatoria. In un rapporto pubblicato nel 2004 da Amnesty International e Global Witness (organizzazione non governativa britannica) si denuncia che l'entrata in vigore del suddetto Processo non ha cambiato assolutamente niente nella lotta al traffico dei "diamanti insanguinati" e non ci sono prospettive rassicuranti per il futuro. Lo studio è frutto di un'indagine condotta nel settore delle gioiellerie, fra più di 800 fornitori e venditori al dettaglio di Australia, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Italia. L'indagine dimostra che le maggiori catene mondiali di negozi di gioielli non hanno ancora messo in atto le norme riguardanti i "diamanti insanguinati".

Il Processo di Kimberley si basa sulla buona volontà dei commercianti ed è privo di sanzioni severe. Manca un'istituzione internazionale incaricata del controllo e del rispetto delle regole stabilite.

Conseguenze

Secondo la PAC (Partnership Africa Canada), tra il 1991 ed il 2002 il numero di vittime, in Sierra Leone, causate dal traffico illegale di armi è di 75.000 persone, mentre i 2/3 della popolazione si rifugiano nei paesi confinanti (circa mezzo milione) e 20.000 persone subiscono delle amputazioni³⁶.

Le forze di governo e di opposizione impiegano, nei campi di battaglia, più di 5.000 bambini (tra i 4 e i 16anni) e si stima che altri 5.000 vengano reclutati per lavori nelle miniere.

I bambini sono strappati ai loro familiari durante le feroci aggressioni ai villaggi nell'entroterra sierraleonese dagli eserciti ribelli e i soldati più giovani sono

³⁶ <http://www.crimesofwar.org/archive/archive-sierracase.html>

ostaggi dei più anziani, una prassi che il RUF adotta fin dall'inizio della guerra civile e che "perfeziona" negli anni³⁷. Non tutti i prigionieri diventano combattenti, ma sicuramente l'obiettivo delle razzie di prede umane è rifornire la guerriglia di nuove forze, gratuite e immature, da non capire la ragione delle proprie azioni. La pratica di arruolare bambini si diffonde anche tra i Kamajors, che sono convinti che i bambini grazie alla loro purezza possono proteggere il villaggio in quanto invulnerabili ai proiettili³⁸.

Il 53% delle donne sfollate e il 90% delle bambine rapite vengono stuprate dai ribelli³⁹. Inoltre, va ricordato lo sfruttamento dei minatori, ridotti come schiavi nelle miniere diamantifere, ma il crimine di guerra che contraddistingue questo periodo è la pratica dell'amputazione non solo delle mani, ma anche delle labbra, delle orecchie, delle gambe, dei seni e della lingua ai civili.

Se il popolo sierraleonese si è liberato due secoli prima dalle catene dello schiavismo, si trova nel ventunesimo secolo di fronte ad una nuova forma di schiavitù, ossia quella dei diamanti.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

³⁷ Nei primi mesi del 1999, durante il tentativo di conquista di Freetown da parte del Ruf, scomparvero 2.000 minori, secondo l'UNICEF, quasi il doppio secondo altre fonti. AA.VV, Berton Giuseppe (a cura di), op. cit., pag 38.

³⁸ Albanese Giulio, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli, Milano, 2005, pag 106.

³⁹ <http://www.unicef.it/doc/393/sierra-leone.htm>